

Titolo V, Regioni contro la riforma

- **Patroni Griffi** illustra i provvedimenti al Capo dello Stato e li difende: «Non è certo un golpe»
- **Oggi conferenza dei governatori** che criticano gli interventi unilaterali. La partita è ancora aperta

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ad illustrare al presidente della Repubblica, che aveva appena controfirmato il decreto sui costi della politica, il disegno di legge costituzionale di riforma del Titolo V approvato l'altra sera dal Consiglio dei ministri a undici anni di distanza da una revisione la cui attuazione è restata incompiuta. Un testo, quello portato al Quirinale, che propone interventi legislativi tali da riportare una serie di competenze dalle Regioni allo Stato mentre altre diventerebbero "concorrenti".

E, comunque, dovrebbe provvedere a fare chiarezza sui punti di scontro di questi anni che hanno portato un gran lavoro alla Corte Costituzionale che un terzo del proprio impegno lo dedica proprio a dirimere il contenzioso tra Stato e Regioni. Un testo che è aperto a modifiche dopo un lavoro di ricerca di

possibili punti di convergenza tra chi ha proposto le modifiche e le Regioni che si sono opposte con forza «ad un intervento unilaterale del governo» definito «un errore».

CONFERENZA STRAORDINARIA

Di quali possono essere i possibili punti di convergenza se ne discuterà nella Conferenza delle Regioni convocata in via straordinaria per questa mattina con all'ordine del giorno la prosecuzione del dibattito politico in merito ai provvedimenti del governo. Non è difficile prevedere che al termine della riunione, com'è già accaduto una paio di settimane fa a proposito dei costi della politica, i governatori chiederanno un incontro a Napolitano che, come accade il 28 settembre, certamente vorrà ascoltare i presidenti delle Regioni in merito ad un provvedimento che li riguarda così da vicino.

«Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo: del federalismo fiscale non si è

vista traccia, né della Camera o del Senato delle autonomie - ha detto il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani ricordando che «il problema risiede nel non aver dato completezza ed equilibrio al disegno di autonomia ed al federalismo proclamato in più occasioni e questo approccio ha prodotto squilibri anche in relazione all'attuazione delle politiche di cui è opportuno si faccia carico l'intera filiera delle istituzioni» e opponendosi ad un «intervento unilaterale del governo». La riforma del Titolo V della Costituzione non è «una controriforma e tanto meno un golpe». Così il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ai presidenti delle Regioni. «Vorrei - ha scritto in una nota e ribadito al Capo dello Stato - che i governatori riflettessero sul testo del disegno di legge costituzionale che sarà inviato alla Conferenza delle Regioni quando sarà presentato in Parlamento». A giudizio di Patroni Griffi, infatti, si tratta di «colmare lacune e correggere criticità del

la riforma del 2001 un decennio dopo: un tagliando fatto con cura per far funzionare meglio la macchina. È un tassello del riordino del territorio, dopo il nuovo assetto delle Province, fatto senza cedere a spinte demagogiche ma per riorganizzare lo Stato sul territorio».

«L'unica via d'uscita è il federalismo, se si torna al centralismo andiamo nel burrone», mette in guardia il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. «Ma oggi proprio il federalismo - aggiunge - viene sottoposto ad un attacco assurdo». Quanto ai tagli, il governatore sottolinea: «Si ripercuotono sui cittadini. Bisogna allora avere il coraggio di dire che lo Stato non vuole riconoscere il servizio sanitario e vuole cambiarlo». Più possibilista il presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Sono convinto - ha detto - che alcune materie concorrenti vadano definite meglio. È necessario stabilire cosa compete allo Stato e cosa alle Regioni. Credo sia una discussione utilissima ma va fatta insieme. È una questione di metodo per soluzioni migliori».

Il ministro per gli Affari Regionali, Gnudi, ha tentato di smorzare le polemiche. «Non è vero che c'è un ritorno al centralismo dello Stato. Ma il Paese deve poter investire con tranquillità».

...
Errani: «Gli squilibri attuali sono dovuti anche alla mancata attuazione del federalismo»



Il premier e i ministri Griffi e Patroni Griffi illustrano la legge di Stabilità FOTO ANSA

IL CASO

Lavoratori statali tartassati: 6mila euro persi in quattro anni

Più di seimila euro in un quadriennio. È quanto la Fp-Cgil stima che verrà complessivamente perso dai lavoratori statali tra il 2010 ed il 2014 a causa del blocco dei contratti e del taglio dell'indennità di vacanza contrattuale. In busta paga a regime i dipendenti pubblici si troveranno una decurtazione in media di 240 euro. La stima è stata effettuata calcolando l'impatto delle misure attuate dal governo sul pubblico impiego. Tra i più colpiti i lavoratori degli enti pubblici non economici come Inps e Inail.

Per i dipendenti dei ministeri la perdita media in busta paga a regime sarà di 210 euro, per i lavoratori delle agenzie fiscali di 270 euro, per quelli degli enti pubblici non economici (Inps e Inail) di 290 euro, per i dipendenti delle regioni e delle autonomie locali di 215 euro e per quelli del servizio sanitario nazionale di 230 euro. La perdita del potere di acquisto, secondo il sindacato, si riflette inevitabilmente sui consumi con un impatto, stimato, dal 2010 al 2014 mediamente in 6.500 euro a lavoratore. Tra i più colpiti i lavoratori degli enti pubblici non economici come Inps e Inail.

Vincenzo Di Biasi, responsabile dell'ufficio studi della Fp-Cgil, ha spiegato che «tutte queste manovre sono un'aggressione nei confronti del lavoro pubblico. Sicuramente c'è una questione economica ma a parere nostro c'è l'idea di colpire il lavoro pubblico e i servizi pubblici erogati. Riducendo sempre più i servizi pubblici si dà tutto in mano a privati. Il settore che ha un impatto ancora maggiore è il servizio sanitario nazionale perché il mancato rinnovo dei contratti incide sul singolo lavoratore che è demotivato rispetto alla prestazione».

Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha voluto precisare che «il governo, con l'approvazione della legge di stabilità, non ha operato alcun taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, già bloccata dal precedente governo. Per ripristinarla sarebbe stato necessario un nuovo intervento».

«L'aumento dell'Iva è un duro colpo per le famiglie italiane»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Stanno preparando la tempesta perfetta». Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia, usa una metafora per descrivere gli effetti che l'innalzamento dell'Iva dell'1%, voluta dal governo nella legge di stabilità, potrebbe avere sui consumatori italiani. Un piccolo aumento che potrebbe portare a grandi danni.

Si aspettava una decisione del genere da parte del governo?

«Sinceramente arriva del tutto inaspettata, deve essere successo qualcosa di straordinario. Non posso pensare ad altro, dopo le rassicurazioni che tutti i soggetti impegnati nella grande distribuzione avevano ricevuto sulla salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie»

Che cosa comporta dal punto di vista pratico l'innalzamento dell'Iva voluto dall'esecutivo?

«Anche se può sembrare una roba da poco, l'aumento dell'1% inciderà sul 73% dell'intero paniere della spesa ed andrà a pesare sui 20 milioni di famiglie a reddito basso e medio-basso, comportando un aggravio di 270 euro per nucleo familiare. Senza considerare che farà abbassare ancora di più i consumi, già pesantemente colpiti in quest'ultimo anno da diversi fattori concomitanti».

Il governo però dice che l'aumento dell'Iva sarà pareggiato dall'abbassamento dell'Irpef per i ceti più poveri.

«Il provvedimento che riguarda l'Irpef è sicuramente positivo, ma certo non pareggia l'aumento dell'Iva, né guardando alla media dei consumatori ed ancora meno guardando alle singole categorie. E poi l'Iva è una tassa ingiusta, perché come tutte le imposte indirette colpisce tutti indiscriminatamente. Le famiglie si sono trasformate in equilibristi della spesa, perché devono fare attenzione a tutto per arrivare a fine mese».

Che cosa vi sareste aspettati al posto dell'aumento dell'Iva?

«Un governo che vuole veramente ri-

L'INTERVISTA /1

Vincenzo Tassinari

«L'aumento dell'1% inciderà sul 73% del paniere della spesa. Peserà su 20 milioni di nuclei a reddito medio-basso con un aggravio di 270 euro»



lanciare i consumi e l'economia, deve togliere soldi a chi non paga le imposte ed a chi non consuma. Invece ci troviamo di fronte a manovre che hanno già tolto in media dalle tasche di ogni nucleo familiare italiano 2.700 euro e di questo passo arriveremo a 3.000 euro nel 2013. Il problema non è la singola decisione presa, come quella di adesso sull'Iva, il problema è l'insieme delle situazioni che ci troviamo a vivere ed in questo modo si rischia la tempesta perfetta. Una tempesta che rischia di travolgere tutti».

Si riferisce in modo particolare all'aumento delle materie prime?

«Certo, abbiamo calcolato che il maggior costo di grano, mais o benzina, si trasforma per il consumatore in un 5% medio in più sui prezzi dei listini. Con la decisione del governo, arriveremo sicuramente al 6% entro quest'anno. Per le famiglie si tratta di una situazione ormai sempre meno sostenibile, ma non sembra che tutti se ne rendano perfettamente conto».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Francamente non si sa più che cosa pensare. Del progetto di riforma del titolo V della Costituzione abbiamo appreso qualche ora prima che venisse dato in pasto all'opinione pubblica, quasi che le Regioni non siano un soggetto direttamente coinvolto. Quanto ai tagli, agli ulteriori tagli, su sanità, politiche sociali ed altro ancora, verrebbe quasi da sorridere per questo insensato accanimento, se non fosse che qui stiamo parlando di servizi essenziali per i cittadini». La voce di Vito de Filippo, l'uomo che guida la regione Basilicata, appare provata, anche se il governatore sa bene che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi non ci sarà posto per la stanchezza.

Cominciamo dai tagli varati nel Consiglio dei ministri di martedì sera. Che idea si è fatto?

«Innanzitutto, appunto, parliamo di un'idea, perché non tutto è così chiaro. Per il resto il copione mi sembra tristemente lo stesso, una stretta da un miliardo e mezzo sulla legge di stabilità, un altro miliardo di tagli alla sanità e così via dicendo. Interventi che si sommano a quelli decisi nella spending review di qualche mese fa, a sua volta successiva ad un'altra manovra... Una sequenza che ormai si fa fatica a ricostruire e che crea di fatto una situazione insostenibile per chi rappresenta le istituzioni sul territorio».

Eppure, dalle parti di Palazzo Chigi sono convinti che il limone dei tagli si possa ancora spremere.

«Per quanto possa apparire irragionevole è proprio così. Ce lo ha ripetuto il commissario Enrico Bondi che ha portato a 110 miliardi, dai precedenti 60, l'ammontare dei beni e servizi che possono essere "rimodulati". Una tesi che potrebbe sostenere direttamente di fronte ai cittadini per vedere la loro reazione».

Cittadini che vedete tutti i giorni...

«La mia impressione è che mentre si vuole fare una sostanziale marcia in-

L'INTERVISTA /2

Vito De Filippo

«Il governo introduce una sorta di federalismo delle responsabilità: decide i tagli tanto poi i cittadini vanno a protestare davanti al Palazzo della Regione»



dietro sul federalismo, il governo stia introducendo a nostro carico una sorta di federalismo delle responsabilità. Nel senso che quando le cose non vanno, ed a forza di tagli saranno sempre di più, i cittadini non si recano a protestare sotto Palazzo Chigi ma di fronte al Palazzo della Regione».

Il federalismo ci porta, appunto, al progetto di riforma del titolo V. Ne uscirà qualcosa di concreto?

«Considerate le intenzioni del governo mi auguro proprio di no. Non si può sfruttare la pessima immagine che stanno fornendo alcuni politici locali per fare marcia indietro su faticose conquiste, in termini di decentramento ed autonomia, ottenute nel corso degli anni. Se invece si tratta soltanto di annunci ad effetto, sulla falsariga di quelli tanto cari al precedente esecutivo, allora la cosa è altrettanto grave perché si finisce per dare un ulteriore colpo al prestigio delle istituzioni sul territorio in un momento particolarmente difficile».